

ECOLOGIA & BUSINESS

GUERRA MONDIALE ALLE BUSTE DI PLASTICA

Da agosto la Cina proibirà la distribuzione gratuita degli «shopper». In Irlanda sono già fuori legge, come in Tanzania e in Bangladesh. E in Italia? Dal 2010 saranno al bando. Intanto aumentano.
di Anna Momigliano

■ È una vera guerra mondiale. E i Paesi che entrano nel conflitto aumentano ogni mese. Sono tutti nemici giurati dei sacchetti di plastica: perché ne vengono usati troppi, almeno 1.200 miliardi all'anno (vedere la scheda a destra), inquinano e devono essere sostituiti con materiali biodegradabili o con borse riutilizzabili.

All'inizio di febbraio l'Irlanda, dove peraltro gli incentivi ecologici esistono dal 2003, è stata dichiarata ufficialmente «shopper-free»: cioè libera dai sacchetti. In gennaio la Cina, che da sola vale circa mille miliardi di shopper all'anno, ha varato una legge che proibisce la distribu-

zione gratuita dei contenitori in plastica: il provvedimento, che ha ricevuto il plauso delle Nazioni Unite, entrerà in vigore da agosto, in occasione delle Olimpiadi.

Uno dei Paesi più in ritardo nel conflitto mondiale alle borse di plastica, invece, è l'Italia. In teoria, una legge sugli shopper esiste da più di un anno: un maxielemento alla Finanziaria del 2007 prevede la messa al bando dei sacchetti tradizionali in polietilene entro il 2010. Ma questo in teoria: perché il programma di riduzione graduale sarebbe dovuto partire all'inizio dello scorso anno, ma i dati di Federchimica parlano chiaro: nel 2007 la



UNITED COLORS OF SHOPPING

A lato, borse di plastica nelle mani di consumatrici a Hong Kong: la Cina è oggi il Paese dov'è maggiore il consumo di «shopper», con oltre mille miliardi di buste distribuite gratuitamente all'anno. In alto, borse di plastica a New York e a Milano: cresce la spinta per soluzioni alternative ed ecologiche.

SONO OLTRE 1.200 MILIARDI ALL'ANNO

Il consumo medio annuo di borse in plastica in alcuni Paesi, con le diverse normative in vigore oppure in corso di approvazione.

| PAESE | CONSUMO ANNUO DI SHOPPER | SITUAZIONE DELLE LEGGI ANTISHOPPER |
|---------------|--------------------------|--|
| CINA | 1.000 MLD | Da agosto, con le Olimpiadi, sarà proibito distribuirli gratis |
| STATI UNITI | 80-100 MLD | Limitazione in vigore in alcuni Stati. Forti restrizioni in California |
| GRAN BRETAGNA | 10-15 MLD | Norme attualmente in dibattito parlamentare |
| FRANCIA | 12 MLD | Divieto a Parigi e in Corsica. Nel resto del Paese al bando dal 2010 |
| CANADA | 10 MLD | Da anni esistono restrizioni a livello municipale |
| ITALIA | 4 MLD | Dal 2010 diventeranno obbligatori gli ecoshopper |
| AUSTRIA | 4 MLD | È in discussione un divieto immediato |
| IRLANDA | SHOPPER FREE | Gli incentivi esistono dal 2003: non si distribuisce un sacchetto |

domanda di polietilene ad alta densità è cresciuta del 2,2%, esclusivamente «grazie al traino di shopper, flaconi e tappi».

Insomma, da noi le borse sono sempre più usate. La legge italiana punterebbe tutto sulla sostituzione degli shopper in polietilene con i sacchetti in «plastica biologica», ottenuta da olio di girasole e mais. Una strada diversa da quella imboccata da tanti altri Paesi, che hanno deciso di promuovere le borse riutilizzabili: e questa scelta viene contestata dalle imprese del settore e viene accolta con cautela dagli ecologisti. Le prime lamentano gli alti costi, i secondi sollevano qualche dubbio

sulle credenziali ecologiche delle bioplastiche: «Non tutti i cosiddetti ecoshopper sono davvero degradabili» sostiene Legambiente, che nel 2006 ha aperto un contenzioso con la **Coop** proprio sulla vendita di sacchetti ecologici. «Il biodegradabile ha un alto costo di trasporto perché è più pesante: 7 chilogrammi di bioplastica equivalgono a 2,5 di polietilene» racconta Erio Frison, direttore commerciale di **Plastica Marconi**, un'azienda del Bolognese che produce sacchetti per la grande distribuzione, da **Conad** a **Coop**.

Plastica Marconi realizza anche ecoshopper da più di tre anni ed è pronta a convertire la produzione entro il 2010. Ma Frison non è convinto: «Alla fine torneremo alle borse delle nostre nonne, per questo abbiamo cominciato a produrre un sacco in polipropilene riutilizzabile».

Come a dire che l'usa e getta sta facendo il suo tempo. Basta dare un'occhiata ai numeri, del resto, per capire che anche la bioplastica ha un impatto non trascurabile: in Italia si consumano 4 miliardi di sacchetti ogni anno; per fare 100 bioshopper servono almeno mezzo chilogrammo di mais e uno di olio di girasole. Dunque per convertire l'intero consumo servono 40 mila tonnellate di olio e 20 mila tonnellate di mais all'anno, con possibili ricadute sui prezzi dei prodotti agricoli.

Forse anche per questo negli altri Paesi si stanno studiando soluzioni alternative. L'Irlanda, che vanta la campagna di miglior successo, ha puntato tutto sulle buste riutilizzabili. Lo stesso avviene in alcune località della Francia, come la Corsica che è shopper free da anni: nella République, nel 2010, entrerà comunque in vigore una legge simile a quella italiana. In Inghilterra, dove un progetto di legge antishopper è stato recentemente bloccato in Parlamento, va molto di moda la borsa in stoffa. In California si punta invece sul riciclo: una legge voluta dal governatore Arnold Schwarzenegger obbliga i supermercati a provvedere direttamente. Perfino

alcuni Paesi in via di sviluppo, come l'isola di Zanzibar in Tanzania e il Bangladesh, hanno vietato produzione e importazione di sacchetti.

Le associazioni di categoria sostengono però che il problema non è la plastica in sé, bensì il modo in cui viene smaltita. PlasticEurope, organizzazione legata a Federchimica e che rappresenta i produttori dell'Unione europea, ha lanciato una campagna contro la «criminalizzazione» della plastica e a favore del riciclaggio.

L'Europa oggi ricicla solo il 19,7% della plastica che consuma. European Plastic Films, che rappresenta le imprese di «filmatori», che producono le pellicole da cui poi le buste sono ricavate, ha persino lanciato un allarme disoccupazione: «Le nuove leggi mettono a repentaglio migliaia di posti» giura il presidente Bjorn Hoem.

AUMENTO DELLA DOMANDA. Non tutti sono così catastrofisti: per convertire la produzione dal polietilene alla bioplastica, spiega Frison, basterebbero pochi accorgimenti tecnologici. Però le industrie della plastica lavorano con stretti margini di guadagno e costi più alti rischiano di mettere molti produttori in difficoltà.

Ma anche la plastica biologica offre opportunità per le imprese italiane: la **Novamont**, in provincia di Novara, è tra i leader mondiali nella produzione di ecoplastiche. Ogni anno produce 35 mila tonnellate di «Mater-Bi», una plastica biodegradabile da prodotti agricoli. Dato l'aumento della domanda, Novamont prevede un salto di qualità entro il 2008.

«L'obiettivo è arrivare a 60 mila tonnellate e di ampliare la gamma di prodotti, anche perché i consumatori ora sono molto più attenti» dice l'amministratore delegato Catia Bastioli. La manager, però, mette in chiaro che i sacchetti non vanno demonizzati: «Lo shopper è diventato una bandiera negativa, ma l'impatto reale non è così consistente. Rappresenta appena l'1% dei rifiuti prodotti».



IMAGEFORUM